

I 10 che fanno il mercato (se il Fisco consente)

di **Paolo Manazza**

Quanto vale il mercato italiano dell'arte? Chi sono i suoi protagonisti? Che prospettive ha il segmento del collezionismo nel nostro Paese? Nonostante l'Italia sia la prima nazione per possesso di beni artistici, gli affari relativi alla compravendita di opere d'arte costituiscono lo 0,9% del business internazionale. Una serie di complicanze legislative impediscono lo sviluppo del mercato. A New York, sette giorni di aste d'arte moderna e impressionista fruttano 1 miliardo di dollari. Da noi il fatturato di un anno delle più importanti case d'asta sfiora i 300 milioni di euro. Nonostante ciò il mercato ha mostrato negli ultimi anni una tenace volontà di ricrescita. Nel primo semestre 2017 il fatturato di diciassette case d'asta italiane, e operanti in Italia, è stato di 151,8 milioni di euro. Contro i 134,5 milioni del primo semestre 2016. Con una crescita del 12,8%.

Maison tricolori

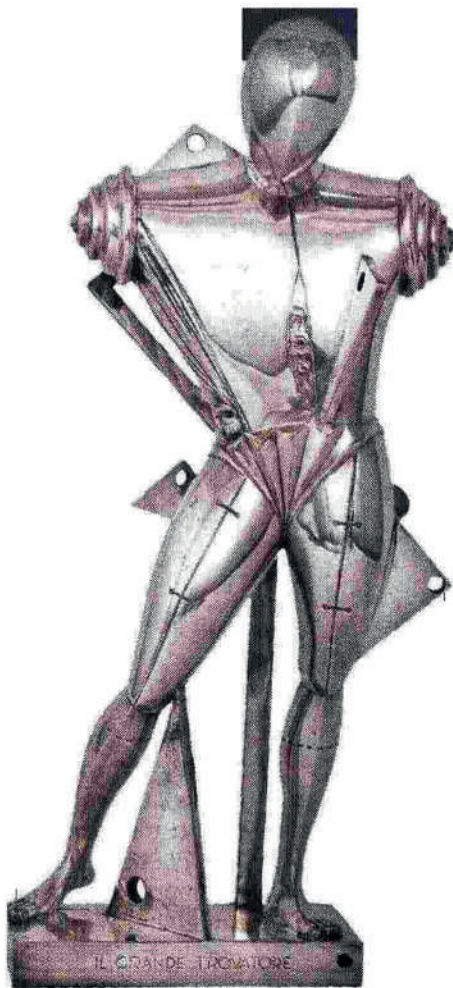
Anche se soffocati da mille restrizioni normative, il collezionismo e l'amore per l'arte hanno un'incredibile tendenza ad allargarsi. Da alcuni anni le sedi italiane di Christie's e Sotheby's, in ragione delle complicanze legislative, hanno diminuito il numero di aste. Ciò ha allargato il campo d'azione per le maison trico-

lori. **Meeting Art**, creata nel 1979 dal romano Mario Carrara e ora gestita insieme ai figli Pablo e Partick e alla vicepresidente Carola Casazza, ha fatturato nei primi sei mesi del 2017, 21,2 milioni (+18,6% sul 2016). La genovese **Cambi**, gestita dai tre fratelli Cambi — Matteo, Sebastian e Giulio — ha raccolto 21,1 milioni, con una formidabile crescita del 66,2%. Nella sede meneghina, il dipartimento d'arte moderna, gestito da Michela Scotti, si è potenziato grazie all'arrivo di Daniele Palazzoli. La milanese **Il Ponte** ha incassato nel semestre 15 milioni (+23% sul 2016). Da sempre l'amministratore unico è Stefano Redaelli mentre la direttrice è sua moglie, Rossella Novarini. La fiorentina **Pandolfini** è diretta da Pietro De Bernardi. Nel primo sei mesi ha incassato 14,5 milioni (+20,3% sul 2016). La torinese **Bolaffi** ha registrato un progressivo e massiccio sviluppo, nel settore dell'arte moderna. Giulio Filippo **Bolaffi** è il presidente e amministratore delegato, Nicola **Bolaffi** e Fabrizio Prete sono consiglieri e Cristiano Collari è il Business Developer. Nel primo semestre 2017, **Bolaffi** ha venduto per 11 milioni (+23,5% rispetto ai primi sei mesi del 2016). La **Farsetti** di Prato ha archiviato il semestre a 10 milioni (+24,5%). Direttore esecutivo è Franco Farsetti, quello delle vendite Frediano Farsetti. Ma il deus ex machina è Sonia Farsetti, esperta di arte del XIX e XX secolo, e da diversi anni presidente di Anca (Associazione nazionale case d'asta italiane). La rinata

Finarte (1,5 milioni) ha appena acquisito la romana Minerva (4,9 milioni nel semestre con +12%). Fabio Massimo Bertolo, amministratore delegato di Minerva Auctions, ha assunto la stessa carica in Finarte. Presidente della società è Rosario Bifulco. Nel consiglio di amministrazione è entrato Francesco Mutti. Mentre Michele Acquarone lavorerà a fianco di Bertolo con la carica di direttore operativo. A Firenze **Maison Bibelot**, creata e diretta da Elisabetta Mignoni, ha incassato nel semestre 2,1 milioni (+11,5%). La filiale italiana di **Bertolami** (attiva anche a Monaco e Londra, e diretta da Giuseppe Bertolami) ha incassato 3,5 milioni (+10%). Mentre a Genova il primo semestre di **Wannenes** (diretta da Guido Wannenes) ha incassato 10 milioni (con un calo rispetto agli 11,7 del 2016).

Incognita manovra

In generale i protagonisti del mercato italiano dell'arte scalpitano, anche se il terreno resta paludoso. Con il rischio che affondi se dovesse passare l'emendamento presentato nella legge di Bilancio che prevede un'inaspettata tassazione sul capital gain nelle compravendite d'arte tra privati. Una scelta a parere di alcuni scellerata. In controtendenza rispetto a quella di altri Paesi dove gli investimenti in arte sono addirittura invogliati da un regime fiscale che li promuove detassandoli.



Domani in asta

Bolaffi batte martedì 7 «Il Grande Trovatore», la scultura di 76 centimetri in bronzo argentato del 1973 di Giorgio de Chirico. Base d'asta 30 mila euro, per una stima di 40-50 mila. Insieme all'opera, una foto in cornice del Maestro con la scultura e l'iscrizione «Al grande e fedele amico Rinaldo Rotta, con affettuosa fedeltà Giorgio de Chirico»